

Una rosa per Pasolini

Manzoni, Lyniv guiderà l'orchestra del Comunale L'omaggio al poeta del soprano Fiorenza Cedolins

È una prima assoluta l'esecuzione di «Poesia in forma di rosa» del compositore Matteo D'Amico, in programma questa sera alle 20,30 al Teatro Manzoni di via de' Monari 1/2 con ingresso da 10 a 40 euro. Un omaggio a Pasolini, nel centenario della nascita, che trae linfa dagli scritti del poeta. Con il soprano Fiorenza Cedolins, vincitrice nel 1996 del «Luciano Pavarotti Voice Competition», che torna a Bologna insieme alla voce recitante di Roberto Latini. A guidare l'Orchestra del Comunale, sostituendo l'indisposto James Conlon, sarà la direttrice artistica ucraina del teatro, Oksana Lyniv, che nella seconda parte proporrà la «Sinfonia n. 3 in mi bemolle maggiore op. 55» detta «Eroica» di Beethoven. Il progetto è nato da una suggestione di Fiorenza Cedolins, origini friulane proprio come Pasolini.

Cosa sentiremo stasera?

«Una composizione molto emozionante perché il maestro D'Amico ha raccolto testi che potessero richiamare la figura di Pasolini, della madre a cui era profondamente legato, del fratello Guido perso molto presto, del padre, con cui aveva un rapporto molto difficile. Sarà un excursus della sua esistenza a partire dall'infanzia, dove è stato inserito anche un testo in friulano»

Com'è nato questo pro-

getto?

«Tre anni fa, in vista del centenario, mi ero attivata per una nuova composizione legata ai testi poetici di Pasolini. Ero arrivata a contattare la cugina, Graziella Chiercossi, anche se non ci siamo mai incontrate e spero proprio di vederla stasera. Poi siamo rimasti bloccati per due anni con il Covid, fino a quando non ne ho parlato casualmente con il sovrintendente Macciardi, che ne è stato entusiasta. Così abbiamo collegato i tre luoghi di Pasolini, Bologna, Roma e il Friuli».

Il Friuli, le sue radici.

«È vero, io oggi vivo a Lugano, insegno a Milano, ma ho mia mamma in Friuli, un po' come Pasolini. In cui riconosco una certa schiettezza tipica di chi ha radici friulane, una durezza non ipocrita, che a volte può essere anche molto crudele».

Con quale criterio sono stati scelti i testi?

«E' un lavoro che ha fatto D'Amico, anche perché ci siamo venuti incontro. Visto che io ho frequentato poco il repertorio contemporaneo, con qualche rara eccezione come Dalla Piccola e Richard Strauss»

Perché Pasolini oggi è ancora così presente?

«In realtà lo è troppo poco. Ce ne vorrebbero di più come lui, è stato un intellettuale

graffiante, coraggioso, libero, lucido persino nella sua precognizione di una morte violenta. Ha affrontato i suoi demoni interiori, e non dev'essere stato facile per lui, ma è stato un crogiolo raro di coraggio, intelligenza e sensibilità. E la sua attenzione verso gli ultimi è arrivata ben prima che altri facessero lo stesso»

Cosa pensa del forte legame di Pasolini con una divina della lirica come Maria Callas?

«Erano due personalità molto forti ma affini. In «Medea» la Callas, grazie a lui, tira fuori tutte le sue enormi capacità di attrice, regalandoci scene che restano ancora scolpite nella memoria».

Come sta vivendo il ritorno della musica in presenza dopo il lungo lockdown?

«Devo essere sincera, io non ho avvertito una frattura. Durante la chiusura ho creato un concorso online per voci e davvero non ho percepito uno stacco. Certo, in tre anni la mia voce è cambiata e quindi vorrei rivolgermi, dopo trent'anni di carriera, verso un repertorio diverso dal passato. Anche perché i ruoli di soprano sono pensati per cantanti giovani. Mi piacerebbe esplorare, per il piacere di farlo, territori vocali diversi. Ho fatto Berlioz, visto che siamo a Bologna un sogno nel cassetto potrebbe essere Wagner».

Piero Di Domenico

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ha sfidato i demoni interiori ma è stato un crogiolo di coraggio e sensibilità

Sul palco Nella foto grande la direttrice artistica [del Comunale](#), Oksana Lyniv. Nella foto in basso, il soprano Fiorenza Cedolins

Il suo
rapporto
con Callas?
Erano due
personalità
molto forti
ma affini